

DIRIGERE LA SCUOLA N.9/2019

INVALSI: questione che affascina e divide

Editoriale di Vittorio Venuti

In finale d'anno scolastico un argomento che ha calamitato l'attenzione degli organi di stampa e dei media in generale è stato il Rapporto Invalsi 2019. Ancora una volta abbiamo avuto modo di constatare che, quando si questiona sulla scuola, sono tutti bravi a parlare, dai politici ai sindacalisti, dai filosofi agli esperti d'altro, dagli opinionisti più o meno improvvisati al passante di lì per caso.

Sull'esito delle prove Invalsi si è detto di tutto, da pareri di buon senso ed analisi accurate a valutazioni sommarie e tendenziose, cosicché gli stessi sono stati utilizzati per rimarcare le esigenze di un sistema d'istruzione che necessita di più cura ed attenzione oppure come alibi per evidenziare etichette contro o pro studenti ed insegnanti.

Quel che ne emerge è una carente informazione sulla finalità delle prove, questo al di là di come le prove siano, di anno in anno, pensate, elaborate e proposte. Alla fine, si guarda ai numeri, alle differenze di prestazione tra le diverse aree regionali ancora pensando l'Italia divisa in tre macroregioni inopinatamente contrapposte a partire dall'Unità d'Italia.

Riprendiamo l'argomento approfittando di essere ad inizio d'un anno scolastico che vede l'insediamento del corposo numero di vincitori del tanto tribolato concorso per Dirigenti Scolastici. Immaginiamo, infatti, che una riflessione sull'argomento Invalsi vada fatta fin da subito, poiché tutte le scuole ne sono e saranno interessate e tutti gli insegnanti variamente coinvolti, direttamente perché in cattedra nelle classi che saranno chiamate alla valutazione e indirettamente perché parte attiva della comunità scolastica.

I titoli che abbiamo letto sono chiari: si conferma il divario tra Nord e Sud, gli alunni del Sud arretrano mentre gli alunni delle regioni del Nord-Est raggiungono risultati in linea con i livelli internazionali.

Da qui l'appalesare un grosso danno per il Paese - ormai tutto si tramuta in PIL, promozioni e bocciature comprese! - Le stesse affermazioni dei responsabili dell'Invalsi vengono "accomodate" per enfatizzare esigenze riparatorie. Tutto sta ad intendersi.

"Le prove INVALSI 2019 - si legge nel comunicato stampa dello stesso Istituto - restituiscono un'immagine complessa dei livelli di apprendimento in Italiano, Matematica e Inglese degli studenti italiani", attraverso prove standardizzate che non entrano nel merito delle discipline ma mirano a rilevare le competenze ritenute essenziali. Su questa base, lo stesso Invalsi riconosce che le prove non misurano tutto e non servono a valutare né lo studente né l'insegnante, e che sono solo uno dei tanti elementi dell'autovalutazione d'istituto. Insomma, un paio di lenti speciali che viene offerto alle scuola per "vedere quello che da soli è più difficile vedere, evitando il rischio di essere autoreferenziali".

Ma, se è così c'è da chiedersi il perché delle tante polemiche che accompagnano le Prove ogni anno ormai da parecchi anni. Premesso che l'educazione, quindi l'istruzione, non è neutrale, c'è da dire che anche le Prove non sono neutrali. Precipitano sugli insegnanti senza che questi, da un anno all'altro, abbiano avuto la necessaria formazione su come si intercettano le competenze essenziali e su come queste debbano/possano rientrare nella normale attività didattica in forma di test. Precipitano sugli alunni senza che questi siano stati introdotti

adeguatamente al mondo dei quiz, che adottano un linguaggio particolare e richiedono risorse cognitive allenate.

Una delle critiche più importanti che vengono fatte alle prove è legata proprio al linguaggio, spesso infarcito di doppie negazioni e di trucchetti linguistici messi apposta per sviare l'alunno. Chiunque provi a leggere le prove finanche della seconda classe della Primaria può rendersene conto, naturalmente lasciando posto al dubbio se sia corretto questo tipo di procedimento persino per i bambini che, giocoforza, per l'età che hanno non sono ancora allenati ai quiz e a ai trabocchetti che nascondono. Certamente le prove non vogliono valutare gli studenti ma, in definitiva è questo che passa tra gli stessi studenti, gli insegnanti, i genitori, spesso anche tra i dirigenti scolastici che volentieri si trovano a fare il confronto con le altre scuole e a fregiarsi dei risultati conseguiti quando questi siano in linea con la media nazionale o anche superiori. L'errore sta proprio in questo!

Ci siamo trovati a dire, in altre occasioni che, nel momento in cui le Prove Invalsi sono diventate un "affare" per le case editrici e fonte di ansie per alunni e genitori, allora vuol dire che qualcosa non funziona, che il senso stesso delle prove è distorto e i risultati non possono che essere falsati perché emergenti da situazioni ambientali (setting) alterate.

Fatta salva, se si vuole, la necessità, per il sistema d'istruzione, di valutare se stesso, forse c'è da chiedersi come pensa di colmare i divari; ma prima ancora c'è da chiedersi come possa riuscire a comprendere e a riscontrare operativamente l'incidenza che l'ambiente socioeconomico e culturale di crescita degli alunni ha sulle loro prestazioni che, in ogni caso, sono di ordine cognitivo e culturale; persino c'è da chiedersi come riesca a tenere conto del luogo in cui le prove si svolgono, che riguarda il territorio e, perché no?, anche gli edifici, in certe situazioni a limiti della decenza (e sappiamo bene quanto sia importante l'ambiente fisico nel quale si studia!).

La riflessione che auspichiamo ad inizio d'anno a livello collegiale dovrebbe proprio chiarire quale significato attribuire alle prove Invalsi e come la loro finalità possa rientrare nella progettazione degli insegnanti, o meglio, come evidenziare quelle competenze trasversali che, comuni a tutte le discipline, consentono di poter disegnare un profilo più pertinente per ogni alunno, senza graduatorie di merito, ma con l'intenzione di voler dare a ciascuno la giusta attenzione pedagogica e la corretta personalizzazione didattica.

A margine, occorre dire che l'uso delle prove cosiddette obiettive - perché standardizzate - al fine di valutare le prestazioni degli alunni è stato messo in discussione già da qualche anno a livello internazionale, essendo ritenute inidonee allo scopo e fuorvianti. Insomma, utili a chi? Non fraintendiamo: di valutazione c'è bisogno, ma occorre che anche l'Invalsi non ceda all'autoreferenzialità e che i responsabili del MIUR si assumano la responsabilità di un sistema d'istruzione che, in qualche modo, favorisce la persistenza del divario tra il Nord e il Sud anche alla luce del fatto che gran parte dei docenti del nord proviene dal sud.

L'articolo di apertura della rivista è di **Pasquale Annese** ed è dedicato ai circa 2000 dirigenti scolastici che assumeranno servizio in quella che sarà, almeno per un triennio, la sede del loro primo incarico. In *"Otto e venti prima campana, per i 2000 neo dirigenti scolastici"* viene disegnata la prima parte di una guida ragionata sui primi adempimenti dirigenziali: nomina dello staff di presidenza e relative deleghe, identificazione delle funzioni strumentali al PTOF, nomina del 1° e 2° collaboratore del DS, nomina del responsabile di plesso/sezione staccata. L'articolo è opportunamente corredato da modelli di delibere e di nomine.

Utile, ai neo dirigenti, sarà anche il contributo *“Come costituire lo staff”* e quanti docenti si possono nominare e retribuire di **Silvia Renzulli**, che richiama, molto opportunamente, il quadro normativo di riferimento.

In coincidenza dell'avvio del nuovo anno scolastico, ed a sostegno del gravoso impegno che attende i neo dirigenti, l'Ispettrice **Maria Torelli** invita ad una riflessione attenta sull'introduzione del nuovo Esame di Stato, al fine di una pertinente riconsiderazione di alcune modalità di progettazione didattica delle classi V (o meglio, del triennio) delle scuole secondarie di secondo grado: *“Il nuovo Esame di Stato e la Progettazione Didattica”*. In particolare, tre gli aspetti diversi sui quali si sofferma il contributo: la revisione della progettazione in senso interdisciplinare; l'obbligo, riaffermato con forza, di definire un curriculum per Cittadinanza e Costituzione; l'impostazione della relazione degli studenti sui PCTO.

L'intelligenza artificiale è stata inserita, di recente, nei programmi di studio delle scuole di primo e secondo grado in Cina. Tanto guardando al mondo quanto all'Italia, è significativo osservare come si persegua una logica di crescita non solo economica ma anche culturale concentrandosi sull'integrazione tra machine learning e scuola; l'attenzione, cioè, è focalizzata sulle interazioni tra apprendimento automatico e apprendimento tout court. **Damiano Verda** discute sull'argomento in *“Informazioni strutturate e non strutturate”*, alla ricerca del miglior approccio per confrontarsi con la complessità, evidenziando la distinzione tra come imparare (dati strutturati) e da cosa e come imparare (dati non strutturati); e come, anche prendendo in esame il processo di apprendimento dalla prospettiva di una macchina che cerca di imitarlo, emerga come per imparare concetti complessi e acquisire capacità di maggiore portata sia utile non soltanto per perfezionare la procedura di apprendimento ma anche per ridefinire, al contempo, gli elementi su cui si basa.

“Personale di qualità per una scuola che abbia gli studenti come fine” è il titolo dell'intervento di **Viviana Rossi**, che si sofferma su un altro tema chiave del Quaderno n. 15 dell'Associazione Treelle: realizzare una scuola di qualità per conseguire livelli di preparazione e competenza paragonabili alle migliori esperienze formative in Europa e nel mondo. Ricordiamo che i precedenti interventi ispirati alle analisi e considerazioni del Quaderno, si trovano nei precedenti numeri di giugno, luglio e agosto, un percorso molto interessante da porre alla base di rinnovate considerazioni sulle urgenze che premono per una scuola che sappia riflettere su se stessa, rivedersi e rinnovarsi.

L'8 luglio 2019, presso la sede dell'Aran, l'ANP ha sottoscritto in via definitiva il primo CCNL dell'area Istruzione e Ricerca, unico per tutta l'area, che non prevede sezioni specifiche e realizza la piena equiparazione della parte fissa della retribuzione dei dirigenti della scuola rispetto a quella di tutti i dirigenti pubblici di pari livello. **Maria Rosaria Tosiani** ne tratta in *“Firmato definitivamente il contratto dei dirigenti scolastici 2016/2018”* evidenziandone le principali novità. In aggiunta c'è da dire che la stessa ANP ha richiesto al MIUR di attivare il confronto sindacale previsto dall'art. 5 del nuovo CCNL al fine di garantire che a tutti i vincitori del concorso dirigenziale e comunque anche a chi è già in servizio, che tutti gli USR applichino gli stessi criteri di conferimento degli incarichi dirigenziali.

A proposito del tanto tormentato concorso, **Aldo Domenico Ficara** ne fa il punto alla luce della sospensiva accolta dal Consiglio di Stato in *“Concorso dirigenti scolastici. Considerazioni a margine delle sentenze”*. Un percorso ad ostacoli, questo del concorso, che lascia ancora in sospeso parecchie questioni e che, comunque, costringerà a ripensare le forme di

reclutamento dei dirigenti scolastici, magari guardando alle procedure utilizzate in altri paesi europei.

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** propone l'interrogativo *"Perché più 'educational' e meno 'education' a proposito di scuola?"*. Educational e Education sono termini che si rimandano l'un l'altro, ma i modi di viverli possono renderli estranei tra loro. La domanda comporta che ci si chieda in quale modo 'education' ed 'educational' convergano o divergano quando come 'alunni' si è parte di un sistema scolastico.

Per Psicologia della Gestione, **Vittorio Venuti** rivolge il contributo ai neo dirigenti all'insegna di *"Dirigere esige conoscenze, competenze e creatività"*, rappresentando la dirigenza come un'arte che si può apprendere solo considerando e valorizzando la presenza di quanti operano a vario titolo nella scuola, e che ne rappresentano le risorse su cui poggiare il funzionamento della stessa scuola nonché la prospettiva evolutiva della comunità scolastica. Ai dirigenti scolastici si chiede, oggi più che mai, di dare corpo ad una figura che senz'altro applichi norme e disposizioni, faccia rispettare le regole al personale, gestisca bene il bilancio, provveda perché l'edificio sia sicuro, la mensa funzioni e quant'altro legato all'ordinario funzionamento, ma soprattutto che sappiano entrare nel merito della dinamica insegnamento-apprendimento. A partire da questo numero una nuova rubrica arricchisce la rivista **"Lo Sportello Assicurativo"**.

Si tratta di un servizio di consulenza dedicato agli abbonati offerto in collaborazione con esperti del settore iscritti al Registro Unico degli intermediari assicurativi. Lo Sportello Assicurativo fornisce gratuitamente consulenza e pareri sulle assicurazioni scolastiche e in particolare su:

- Polizze di Responsabilità Civile, Infortuni, Assistenza, Tutela Legale in ambito scolastico.
- Polizze Property - Assicurazione dei beni dell'Istituto (Incendio, Furto, Elettronica, RC Auto, ecc.).
- Polizze di Responsabilità Civile Patrimoniale e Amministrativa contabile del Dirigente e del Direttore S.G.A. .
- Polizze Cyber Risk - Assicurazione dedicata per il Rischio informatico.

Gli abbonati potranno porre i loro quesiti gratuitamente all'indirizzo e-mail: direttore@euroedizioni.it (sportelloassicurativo@euroedizioni.it).

Per Giurisprudenza del Lavoro, **Rosanna Visocchi** nel suo pezzo di Giurisprudenza Scolastica *"Diffusione di dati atti a rivelare lo stato di salute di un alunno, sanzione del Garante per la privacy e conseguente danno al bilancio dell'istituto scolastico"* illustra il pronunciamento dell'Autorità garante per la privacy, a cui si è rivolto un genitore di un alunno disabile il cui nominativo era stato divulgato in rete dalla scuola. **X**